

7 gennaio 2015

L'agenda per il 2015

Sarebbe superficiale sostenere che il nuovo anno ripropone, pari pari, la situazione dei dodici mesi trascorsi. Sicuramente è così per quel che riguarda il problema della crisi e il nodo drammatico dell'occupazione. Tuttavia la situazione è cambiata per una serie di aspetti non secondari.

Una parte crescente del Paese ha preso atto della direzione, allo stesso tempo iniqua e sbagliata, delle politiche del Governo e ricomincia a muoversi per contrastarle come è reso evidente dal milione di persone che hanno manifestato a Roma, dal milione e mezzo sceso nelle piazze italiane successivamente, con una straordinaria adesione allo sciopero generale promosso da Cgil e Uil.

L'altra novità, appunto, è la ripresa sindacale unitaria che, seppur parziale, sembra destinata a durare.

Infine la marcia indietro, in due riprese, sul taglio macroscopico di finanziamento ai patronati dimostra che le scelte del Governo si possono efficacemente contrastare, che il welfare e la gratuità dei servizi si devono e possono difendere e che le azioni intimidatorie nei confronti del sindacato si possono rimandare al mittente.

Da qui, esattamente, si può ripartire nel delineare un percorso per il 2015. La prima condizione per battere nuove strade - lo abbiamo già sostenuto - è quella di rendere impraticabili le vecchie, con le scelte che il Governo ha imposto rifiutando il confronto sociale e trasformando il Parlamento a una pura cassa di risonanza.

Da qui la ricerca, comune, di un processo che restituisca priorità alle politiche attive del lavoro, all'equità fiscale e alla contemporanea riduzione della pressione su lavoro dipendente e pensioni, ad una riforma vera della pubblica amministrazione che esalti partecipazione e professionalità anziché uccidere salari e diritti. Con l'esercizio di un ruolo realmente attivo in Europa che cerchi alleanze e politiche alternative, riequilibrando quei rapporti che oggi vanno a svantaggio degli Stati più deboli.

Anche nel nostro territorio si deve ripartire dai limiti imposti al nuovo ospedale, dalla condizione dei collegamenti stradali e ferroviari, dal deterioramento progressivo delle nostre infrastrutture, per condurre un'azione rigorosa ed efficace che restituisca voce, vigore ed autorità a una presenza politica del Biellese oggi flebile e balbettante.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Infanzia multietnica nel Biellese

Vittoria del welfare e dei patronati

Made in Biella: gufi ma non allocchi

I nuovi nati a cavallo tra il 2014 e il 2015

Infanzia multi etnica nel Biellese

Noemi è l'ultima nata del 2014 e Assil e Jasmine le prime neonate del 2015 che hanno visto la luce nel nuovo ospedale di Biella. Un evento di buon auspicio per un mondo caratterizzato dal pensiero più pacifico e costruttivo delle donne e da un futuro capace di trasformare la convivenza di etnie e culture diverse in una opportunità di crescita collettiva.

E' quanto ci suggeriscono questi semplici e positivi eventi di passaggio tra il

vecchio e il nuovo anno.

Gli ultimi dati dell'Osservatorio sociale sul Biellese di Caritas e Cvs Biella sulla condizione demografica del territorio danno ragione a questi nostri auspici.

Le nuove nascite da famiglie italiane nel nostro territorio, nel breve arco temporale che va dal 2008 al 2013, sono calate da 923 a 657 nuovi nati come risultante di due fattori: una minore propensione delle donne biellesi ad avere figli e un dato di oggettivo

invecchiamento della nostra popolazione.

Al contrario, i nati da famiglie straniere nello stesso periodo, sono stabili: 189 del 2013 contro i 186 del 2008.

In sostanza una società più interetnica è il primo elemento di relativa tenuta demografica di un territorio che sta invecchiando a ritmi decisamente pericolosi. Addirittura, se si considera la progressiva crescita della fascia di anziani e l'età decisamente più giovane

che distingue le presenze straniere c'è da considerare che queste ultime contribuiscono a mantenere nell'Inps un rapporto più equilibrato tra uscite pensionistiche ed entrate contributive.

Varrebbe la pena di riflettere su questi dati per tenere a distanza di sicurezza i fantasmi del razzismo e della xenofobia che qualcuno agita incoscientemente, pensando in questo modo di speculare sulle paure indotte dalla crisi economica.

Vittoria del welfare e dei patronati

La straordinaria mobilitazione condotta unitariamente in questi due mesi dall'Inca Cgil insieme ai patronati Acli, Inas Cisl, e Ital Uil contro la drastica riduzione delle risorse al Fondo Patronati, contenuta nel disegno di legge di Stabilità, ha trovato un riscontro positivo nell'approvazione unanime dell'emendamento da parte della Commissione Bilancio del Senato che riduce i tagli a 35 milioni di euro, rispetto agli iniziali 150.

La drastica e decisiva riduzione premia innanzi tutto il milione di cittadini

e cittadine che, firmando la petizione unitaria promossa dai quattro patronati, hanno voluto difendere il diritto alla tutela previdenziale e socio-assistenziale gratuita, sottolineando il prezioso valore sociale di questi istituti. Il risultato è stato possibile anche grazie all'impegno e alla sensibilità dei tanti deputati che, alla Camera, avevano già provveduto al dimezzamento dei tagli.

Infine è arrivata la nuova decisione dei senatori, a cominciare dal presidente Pietro Grasso, che si è fatto portavoce delle preoccupa-

zioni espresse da Acli, Inas, Inca e Ital in occasione di un recente incontro.

La loro voce è stata più forte di quanti avrebbero voluto mettere, invece, una pietra tombale sulla possibilità di continuare ad usufruire dei servizi offerti dalla rete dei patronati. Si sarebbe così inferto un colpo mortale all'unico presidio di welfare sopravvissuto in questi lunghi anni di crisi economica e occupazionale.

Pur riservandosi di formulare un'analisi più dettagliata a definitiva conclusione dell'iter di approvazione della

legge di Stabilità, Acli, Inas, Inca e Ital sottolineano che l'emendamento del Senato rappresenta un risultato che consentirà di continuare un confronto serio con il ministero del Lavoro per dare criteri di valutazione sull'operato di tutti i patronati, evitando di mortificare coloro che, in oltre 70 anni di storia, con competenza e professionalità, aiutano soprattutto la pubblica amministrazione ad avere relazioni più vicine ai bisogni dei cittadini, incoraggiando un rapporto di fiducia verso le istituzioni.

Dati negativi dalla Confartigianato Piemonte

181 imprese chiuderanno nel 2015

La rilevazione di fine anno di Confartigianato Piemonte conferma un quadro che porta a prevedere, nel comparto, una condizione per il 2015 di perdurante crisi economica ed occupazionale.

In base all'andamento degli ultimi 12 mesi, Confartigianato preannuncia la chiusura di altre 181 imprese, fra cui

17 a Biella. Una situazione che avrà conseguenze sul piano degli occupati, con la perdita di 1.041 posti di lavoro che andranno ad aggiungersi ai 9.324 dell'anno appena trascorso.

Inutile dire che, dopo un omaggio formale al "jobs act", l'associazione degli artigiani, nell'indicare i punti

su cui intervenire, mette in primo piano l'accesso al credito e l'alleggerimento delle imposte.

Due aspetti che non hanno rapporto né con la flessibilità del lavoro in uscita, né con la competitività delle imprese. Imprese, piccole o più grandi che siano, che avrebbero invece bisogno di

forti investimenti pubblici e aiuti a sostegno dell'innovazione, della ricerca e delle infrastrutture di servizio. Insomma di tutte quelle misure non contemplate dai provvedimenti del Governo Renzi, in assenza delle quali è inevitabile il segno meno nelle previsioni del nuovo anno a cui andiamo incontro.

MADE IN BIELLA

Gufi ma non allocchi

“Nella tradizione fiabesca e nel mondo dell'animazione il gufo è quasi sempre rappresentato come un animale saggio ed erudito, che difonde la sua cultura a tutta la comunità animale con cui entra in contatto, ma è anche molto pignolo e permaloso” (Wikipedia).

Nella vulgata renziana il gufo è portatore di malocchio e il suo simbolico riferimento al sapere è inevitabilmente associato alla noia, alla pedanteria e quindi alla fastidiosità. Berlusconi, tra una “cena elegante” e l'altra a casa sua, esorcizzava la crisi andando per ristoranti e trovandoli strapieni di italiani che gozzovigliano. Renzi, che ha più

propensioni ornitologiche – a partire dai cinguettii su twitter - attribuisce direttamente la crisi ai gufi. Non più rapaci notturni, ma “rosiconi” diurni, dediti (lo dice anche il nome) a rosicchiare e sminuzzare le grandi imprese altrui (le sue).

Nasce così una nuova scuola di pensiero sulla crisi in cui spariscono la finanza, la speculazione, il capitalismo

“mordi e fuggi” ed emergono le responsabilità criminogene dei tanti privilegiati a stipendio fisso da 1.000 euro al mese, spalleggiati dai volatili rapaci e iellatori del sindacato in generale e della Cgil in particolare. Dentro questa narrazione la crisi è prodotta da chi la subisce. Come dire che del furto non è colpevole il ladro ma chi lo denuncia.

Ha dunque fatto bene Camusso ad inviare al mondo intero auguri di felice 2015 sotto il simbolo del gufo, rivendicando il ruolo didattico e l'ostinazione pedagogica del professorale pennuto. Siamo tutti gufi, caro Renzi, ma non apparteniamo al ramo degli allocchi!

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

I punti oscuri della riforma delle province

“Un incontro interlocutorio che lascia inalterati tutti i problemi di garanzia occupazionale e di certezza dei servizi pubblici ai cittadini aperti dal testo finale che ha stravolto il contenuto riformatore della legge Delrio”. Così la Cgil al termine dell'incontro a palazzo Vidoni sulla questione delle province che ha chiuso la stagione dei confronti sindacato-governo del 2014.

In particolare, secondo il sindacato di corso d'Italia, “continuano a mancare risposte chiare sul mantenimento del rapporto di lavoro dei precari delle province” come pure “continua a mancare chiarezza sulla certezza occupazionale dei lavoratori a tempo determinato dei Servizi pubblici dell'Impiego in tutte le province, comprese quelle in disequilibrio

finanziario”.

“Abbiamo richiesto - aggiunge la Cgil - di avviare un confronto stringente di merito sulle problematiche aperte dalla legge di stabilità e sul percorso di attuazione della legge Delrio a livello nazionale e regionale, coinvolgendo tutti gli interlocutori istituzionali (governo, conferenza dei presidenti delle Regioni, Anci e Upi) a partire da gennaio, prima che il processo di costituzione delle aree vaste si compia”.

Ancora al palo il contratto artigiani chimici

Nel 2013 l'occupazione sale solo per gli over 55 che crescono del

2,3 punti percentuali sul 2012. E' l'effetto della riforma Fornero che aumentando l'età pensionabile ha fatto lievitare la quota degli occupati tra i 55 e i 64 anni che rappresentano il 42,7% del totale.

Ovviamente il dato si commenta da solo. Si può solo aggiungere che l'allungamento dell'età pensionabile ha comportato un parallelo incremento della disoccupazione giovanile. Nello stesso tempo le aziende in difficoltà, con mano d'opera più anziana, faranno in modo di liberarsene aumentando la fascia di persone lontane dalla pensione ma poco appetibili per un posto di lavoro.

